

## Il villaggio: il posto dove tutti vorrebbero vivere

di Angelo Rossi

Qualche tempo fa, Tarcisio Cima ha pubblicato un articolo in questo mensile [vedi *Voce Dossier "Prospettiva Villaggio"*, marzo 2015] nel quale esprimeva contemporaneamente una certa malinconia per la vita del villaggio di un tempo e la speranza di una rinascita del villaggio come luogo di residenza ideale. Il suo articolo merita di essere commentato. Osservo dapprima che, nella sua visione del villaggio come luogo di residenza privilegiata, Tarcisio non è solo. Da quando, nella mia ricerca, mi interessò alle preferenze residenziali della popolazione della Svizzera, ossia da più di 40 anni, ho sempre potuto accertare che, da noi, questa opinione è prevalente. Mi limito a una citazione. Da una recente inchiesta rappresentativa, svolta dall'istituto federale di ricerca per la neve, la foresta e il paesaggio di Birmensdorf (si veda la pubblicazione "*Von der Siedlung zur Landschaftsgestaltung*" di quell'istituto), è emerso che quando si chiede agli Svizzeri quale sia per loro il posto dove preferirebbero vivere, il villaggio riceve la nota migliore seguito dalla piccola città. Insomma se le famiglie residenti in Svizzera potessero scegliere come e dove vivere, è certo che sceglierebbero la casa o casetta unifamiliare, con giardino e orto, situata in un contesto di paesaggio costruito dove i muri delle case non ostruiscono la vista del sole e dove è possibile, in poco tempo, essere in campagna o nel bosco. In termini di superficie abitabile nel villaggio, di solito, si vive con maggior agio se non addirittura con maggiore lusso. Ma il villaggio non è solo un insieme di case in un paesaggio villico. Il villaggio ha, per la gente che vorrebbe viverci, altri vantaggi. Meno rumore, meno traffico, meno immissioni in generale. Maggiore sicurezza e protezione per le cose come per la gente. E poi il villaggio è una comunità di persone particolare. Nel villaggio il contatto è più facile e la solidarietà maggiore. E' vero che nel villaggio ci sono anche più pettegolezzi e c'è maggiore controllo sociale. Ma finalmente i vantaggi della vita associativa nel villaggio sono superiori agli svantaggi. Se vivi in un villaggio sei una persona conosciuta e non arrischi di perderti nell'anonimato e nell'anomia come ti può capitare in certi quartieri urbani o suburbani. Infine, come regola generale, il villaggio è piccolo e non cresce, o cresce lentamente. E anche questo è un vantaggio per chi vuol vivere in pace. Queste e sicuramente altre qualità fanno sì che la maggioranza della nostra popolazione reputi che il posto più bello per vivere sia il villaggio.

Ma quale è la realtà dell'insediamento in Svizzera? La distribuzione della popolazione per tipi di residenza ci dice che oggi in Svizzera i  $\frac{3}{4}$  della popolazione se non addirittura, come è il caso del Sottoceneri, una proporzione ancora superiore vivono nelle grandi città o nei loro agglomerati, ossia nei Comuni che fanno corona alla città. Non solo, ma questo tipo di localizzazione residenziale è quello che, anche in futuro, ospiterà la quota maggiore dell'aumento di popolazione. La tendenza alla concentrazione nelle località urbane e nei loro agglomerati è così forte che, da un paio di decenni, in alcune zone periferiche alpine la popolazione ha ricominciato a diminuire. Mentre non si può dire, come al tempo della fuga dai campi, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, che i villaggi si spopolano, bisogna però ammettere che, dalla fine del secolo ventesimo, in certe zone in Svizzera, lo spopolamento è ritornato a essere un fenomeno significativo. In Ticino il fenomeno è episodico. Se consideriamo i totali vediamo che, dal 1850 al 2008, la popolazione dei villaggi delle nostre valli è restata più o meno costante. Gli abitanti dei villaggi erano

50'305 nel 1850 e sono diventati 51'366 nel 2008. Nello stesso tempo, la popolazione degli altri Comuni del Ticino è però salita da 67'453 a 281'380 abitanti. Questi pochi dati illustrano mi sembra abbastanza bene il contrasto nel ritmo di crescita tra il villaggio e il Comune urbano o suburbano. Più dello spopolamento in assoluto conta però la perdita continua di importanza della fetta di popolazione che vive nei villaggi. Nel 1850, la popolazione che viveva nei villaggi ticinesi rappresentava il 42.7% della popolazione complessiva del Cantone. Nel 2008, la quota degli abitanti dei villaggi era scesa al 15.4%. Questo significa che, oggi, la popolazione dei villaggi non ha praticamente più niente da dire, e pochissimo da far valere, a livello del Cantone.

Così il bilancio è presto fatto. Le cifre e le percentuali che precedono mostrano che la contraddizione tra le aspirazioni espresse quanto al luogo dove sarebbe bello vivere e la quota effettiva di popolazione che vive nei villaggi non potrebbe essere maggiore. I Ticinesi (come del resto gli Svizzeri) vorrebbero vivere in campagna o in montagna. Di fatto però si ritrovano a vivere in località urbane o suburbane. Vorrebbero avere, come i loro bisnonni, la casa propria mentre in realtà sono degli inquilini. C'è quindi una differenza marcata tra il dire e il fare in materia di scelta delle localizzazioni residenziali. Sappiamo tutti perché esiste questa differenza: è perché i posti di lavoro sono concentrati, più ancora che la popolazione, negli agglomerati. E il tasso di concentrazione urbana dei posti di lavoro continua ad aumentare perché, specialmente in Ticino, la crescita dei posti di lavoro si verifica quasi esclusivamente nei rami del settore terziario. Come si sa le aziende del terziario, o settore dei servizi, sono localizzate negli agglomerati. Una volta era tutto diverso. I lettori si ricorderanno certamente i versi del *"Sabato del villaggio"* leopardiano. Il poeta descrive la piazza del villaggio la sera del sabato. Una contadina arriva con un fascio d'erba, una vecchietta fila sulla scala, i fanciulli, giocando, *"fanno un lieto rumore"*, passa fischiando lo zappatore, e più tardi si sente il rumore del martello e della sega del legnaiolo che deve consegnare il lavoro prima dell'alba. Queste erano le occupazioni che animavano il villaggio, che producevano i rumori che oggi, nei nostri villaggi, non si sentono più. Ci si mettano anche, per completare la descrizione, i versi degli animali e il suono delle campane.

La conclusione purtroppo non può essere ottimista. Dai nostri villaggi sono scomparsi i contadini e gli artigiani che li tenevano in vita. Se passi di giorno, il villaggio, senza contadini e contadine, senza artigiani, senza osteria, senza negozio di alimentari, senza scuola e senza posta, è una località fantasma. Difficilmente incontrerai una persona. Più facile che ad accoglierti si facciano avanti i gatti che, per la durata della giornata di lavoro, sono i soli esseri viventi ad animare le sue strade. Così se, da pensionato, abiti il villaggio e vuoi compagnia dovrai essere in grado di emulare Salomone che, si dice, sapeva parlare con tutti gli animali.

*(foto di Tarcisio Cima)*